

di GIOVANNI CERRO

Quattro capitoli, ottantacinque versi. In un testo così breve è racchiusa una delle più straordinarie testimonianze della storia della letteratura mondiale, il libro di Rut, che nei secoli ha ispirato il lavoro di numerosi letterati e artisti. E che non smette di suscitare l'interesse dei commentatori, come dimostra il volume di Luigino Bruni *La fedeltà e il riscatto. Un economista commenta il libro di Rut* (Magnano, Edizioni Qiqajon, 2023, pagine 127, euro 15). Bruni si confronta, con la consueta finezza e originalità, con una storia di emigrazione e di lavoro, ma soprattutto con una storia di donne. Una storia in cui Dio cede il posto alle parole e ai gesti femminili, in cui l'antropologia negativa cede il passo a uno sguardo benevolo nei confronti dell'umanità, in cui la speranza sconfigge la rassegnazione.

Sull'interpretazione del libro gli studiosi divergono e non poco: vi è chi, datandone la redazione all'epoca preesilica, crede che il racconto serva come conferma della genealogia di Davide (con cui in effetti si chiude), e chi invece, col-



Jean-François Millet
«Le spigolatrici» (1857)

prelevare le spighe lasciate ai bordi dei terreni. La pratica della spigolatura è regolata dalla Scrittura in favore di gruppi marginali, quali vedove, orfani e stranieri: un modello di giustizia economica e di redistribuzione della ricchezza, sottolinea Bruni, basato sull'idea che i campi non appartengono agli esseri umani, ma anzitutto a Dio.

Quasi per caso, Rut finisce nel campo di Booz, un abiente membro del clan del marito di Noemi. Con generosità Booz accoglie Rut, comandando a coloro che lavorano con lui di non molestarla e di fare in modo ch'ella possa trarre il massimo profitto dal proprio sforzo. Booz, nota ancora Bruni, non contrappone la logica del dono a quella del lavoro, ma fonde l'una e l'altra, prendendo il buono che vi è in entrambe. Invece di consegnare direttamente alcuni sacchi di grano a Rut, Booz segue un'altra via, più complicata ma più ricca di implicazioni positive. Combinando solidarietà e apprezzamento per il valore del lavoro, riconosce la dignità di Rut come essere

ricco e israelita; dall'altra parte, una donna giovane, povera e straniera) Booz si mostra indulgente verso Rut, che è sorpresa da questo suo atteggiamento, controcorrente per l'epoca.

Intanto la stagione della spigolatura sta per concludersi. Comincia quella della trebbiatura. Non c'è tempo da perdere: tra poco Rut e Booz potrebbero non incontrarsi più con regolarità quotidiana nei campi. Bisogna agire. E farlo in fretta. Noemi si libera dalla sua condizione di arrendevolezza, che l'ha caratterizzata per lunghi tratti della narrazione, e suggerisce alla nuora di lavarsi, profumarsi, indossare un mantello, raggiungere Booz e, conclusi i festeggiamenti per la trebbiatura, unirsi a lui. Quello che è pensato come un atto di seduzione, al fine di convincere Booz a sposare Rut, si trasforma in un dialogo franco e rispettoso tra un uomo e una donna. In un mondo maschilista e patriarcale, in una società in cui le donne sono relegate al rango di schiave e serve, in cui i rapporti di genere sono fondati sulla violenza, Booz costituisce una lodevole eccezione. Considera Rut come una sua degna interlocutrice e ammette che, per

Uno sguardo nuovo su Rut in «La fedeltà e il riscatto» di Luigino Bruni

Veniamo tutti da Moab

nei campi di Moab, laddove vive un popolo tradizionalmente nemico di Israele. Ad accompagnarlo vi sono la moglie Noemi e i loro due figli, Maclon e Chilion. Il gruppo

Le tragedie familiari hanno prostrato Noemi, ma non l'hanno vinta. Quando apprende che a Betlemme la carestia è finita, la donna ha un moto di orgoglio e decide di rientrare a casa. Ma lungo la strada cambia idea e prega Orpa e Rut di tornare indietro. In un primo momento, entrambe rifiutano. Tuttavia, di fronte all'insistenza di Noemi, Orpa si lascia persuadere. Rut, invece, ribadisce la sua volontà di rimanere accanto alla suocera: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te» (*Rut* 1, 16-17). Una dichiarazione di fedeltà e insieme un'infrangimento

dell'ordine della suocera. Ogni vocazione è una trasgressione, rimarca Bruni.

Arrivata a Betlemme, Noemi ha due preoccupazioni: garantire una discendenza alla sua famiglia e assicurarsi il pane per poter sopravvivere. A Betlemme è di nuovo il tempo della mietitura di orzo e grano e Rut può recarsi nelle campagne alla ricerca di un lavoro. In quanto vedova e in quanto straniera, non può che aspirare alla spigolatura, il più umile e incerto tra i mezzi per provvedere al proprio sostentamento. Si tratta, segnala Bruni, di una raccolta di terz'ordine dei frutti della terra: prima passano i mietitori, che falciano e riuniscono le spighe in manelli; quindi è la volta delle donne, che raccolgono le spighe rimaste sul campo formando i covoni; infine intervengono le spigolatrici, per

L'economista commenta il testo biblico

confrontandosi con una storia di emigrazione e lavoro, ma soprattutto di donne. È una storia di drammi familiari in cui la speranza sconfigge la rassegnazione

Per aspirare a una "vita buona"

è essenziale non dimenticare il proprio passato ma agire nel presente con l'umiltà e la tenacia delle spigolatrici ed essere operosi in vista del futuro

locandolo in epoca postesilica, ritiene che esso muova una critica alla politica di Esdra e Neemia contro i matrimoni misti. Sia come sia, il libro si apre con il racconto di un dramma. Al tempo dei giudici, si legge, Betlemme di Giuda è colpita da una carestia. Per sfuggire alla fame, un uomo di nome Elimèlec si trasferisce

emigra per sfuggire alla sofferenza e alla povertà, proprio come avviene nelle tante e tristi vicende a cui siamo abituati oggi. Una volta giunti a Moab, Elimèlec muore per ragioni non chiarite. Alcuni anni dopo la medesima sorte tocca ai figli, che nel frattempo si sono sposati con due moabite, quindi straniere: Orpa e Rut.

umano. Booz non si limita ad augurarsi che Dio possa ricompensarla per la sua dedizione, ma si adopera egli stesso perché ciò avvenga. Non basta affidarsi alla misericordia divina, ma occorre darsi da fare. Benché il rapporto tra Booz e Rut sia gravemente squilibrato (da una parte, un uomo probabilmente anziano,

lui e per la gente di Betlemme, è una «donna di valore».

Nella conversazione tra i due, Rut chiede a Booz di essere il «riscattatore» suo e di Noemi: nell'antico Israele vige un istituto giuridico in base al quale il parente più vicino ha l'obbligo di intervenire in favore di un suo congiunto, magari estinguendo un debito contratto da quest'ultimo o risolvendolo dall'indigenza. C'è però un problema. Booz non può «riscattare» Rut poiché è ancora in vita un parente più vicino di lui rispetto a Noemi. Booz convoca l'uomo dinanzi a dieci anziani della città, affinché il loro atto possa essere legalmente valido: all'inizio l'uomo pare disposto a farsi carico del riscatto, ma poi rinuncia. Il lieto epilogo è ormai vicino: Booz e Rut si sposano e nasce un figlio, Obed. Da Obed nascerà Iesse e da Iesse Davide. Dalla fedeltà di Rut a Noemi è germogliata la possibilità del riscatto per entrambe. La fedeltà e il riscatto, dunque, come recita il titolo del volume di Bruni: non soltanto un acuto commento al libro di Rut, ma anche un invito a rileggere il testo biblico con occhi nuovi.

Post scriptum: mi sia permessa una nota personale. Mentre scrivevo questa scheda, ho potuto beneficiare delle conversazioni con una persona a me assai cara, Giulia Mariano, una «donna di valore», al pari di Rut. Con le sue parole mi ha ricordato che, per aspirare a una «vita buona», è essenziale non dimenticare il proprio passato (veniamo tutti da Moab), agire nel presente con l'umiltà e la tenacia delle spigolatrici e al contempo essere operosi in vista del futuro che viene, senza cedere al fatalismo.